

**CENTRO CULTURALE**

# **LA CAMERA VERDE**

*...dal 1999...*

Via Giovanni Miani n.20, 20a, 20b - 00154 Roma - 3405263877

[www.lacameraverde.com](http://www.lacameraverde.com)

[info@lacameraverde.com](mailto:info@lacameraverde.com)

**Si consiglia la prenotazione.**

## *“MAT-GIANS: et in Arcadia ego”*

6 Film di **Matias Guerra** e **Giovanni Andrea Semerano**

*dal 14 al 17 giugno 2023*

con un testo di **Sandra Lischi**

**Mercoledì 14, Giovedì 15, Venerdì 16, Sabato 17 giugno 2023**

18.30 *Haim-Frammenti di un pomeriggio e una passeggiata con Marcello*  
di Matias Guerra 2021

19.15 *Dalla finestra* di Gians 2017

19.30 *Mat's 6000 frame workout with JLG* di Matias Guerra 2020

19.45 *Ritorno a casa* di Giovanni Andrea Semerano 2019

20.30 *Voy a vivir* di Matias Guerra 2022

21.00 *The Shortest night*

di Matias Guerra e Giovanni Andrea Semerano 2020

## *ERA PIÙ CORTA LA NOTTE –The Shortest Night*

di **Sandra Lischi**

Viaggiare nella propria stanza come in un mondo, certo. Mentre qualcuno prende il sole laggiù, chiuso sul terrazzo di fronte, e le parole sono lì a cuocersi lentamente sul fuoco e i mozziconi del sigaro si accumulano. I racconti talvolta restano impigliati dentro la mascherina, gli occhi li liberano e ce li porgono, sordi come il cinema muto, spalancati su enigmi.

Qualcuno deve aver trovato prima di noi queste lontane immagini del 2020. E deve aver scritto quel testo che appare all'inizio e che racconta di come tutto questo fosse iniziato prima e che descrive quel che è accaduto poi. Quando? Forse sono stati loro, i due amici che vediamo, a ripensare molti anni dopo queste loro lontane immagini e a tentare di ricostruire quel mondo, le ragioni e le follie che li avevano reclusi. Quella è stata la prima volta, la prima reclusione.

Due amici, così pare. In spazi diversi, così pare. Spazi e stanze e tempi diversi unificati dalla dinamite del cinema che sfonda muri e attraversa gli oceani e mescola le epoche. Uno fuma, l'altro beve. Li separano forse centinaia di chilometri, intrappolati dal confinamento che li costringe a percorrere avanti e indietro il perimetro delle proprie abitazioni. Eppure una soglia sottilissima li unisce, spazio di luce e finestra, tenda schermo da cui osservare e dietro cui ritrarsi. Potrebbero toccarsi, nella vicinanza di quella soglia di istanti. Una stoffa rossa sembra apparire sia qui che lì, confondendoci.

Tutto è chiuso, e senza respiro, ma sul terrazzo di uno di loro può apparire la campagna: gli intrecci di una stuoia in paglia, un orcio, una cesta, una ciotola di legno, un sasso, ceramica. Bianche uova su cui, perfino, si muove appena una minuscola piuma rimasta incollata lì. E sembra di toccarle, quelle forme perfette. E sembra di odorarli, quegli scampi e quei polipetti e quei rossi pomodori e quell'aglio che l'altro sta preparando, al chiuso, lontano da lì, come fosse nella stanza accanto.

Nelle case ci sono dipinti, fotografie, lettere dal mondo. Una scacchiera. Una conchiglia fossile. Un'agenda del 1994. Ci sono Orson Welles e la Kiki di Man Ray, Ermete Trismegisto e Seneca. Ozu. E De Maistre, certo: quello che viaggiava recluso nella propria stanza, in lungo e in largo. Da qualche parte deve annidarsi Kubrick, e... Questi due amici devono saperne, di cose. E le cose si dispongono a volte come se abitassero in quei film che forse hanno amato, prendendo posto qua e là in modo amorevole o dispettoso: ci sono le tende che si muovono, le candele che si spengono, il fumo, gli specchi, il sigaro che si consuma, le ombre, i riflessi.

Come in quei film muti, gli oggetti parlano e le immagini ingannano e l'inatteso spaventa e turba con piccoli segnali, sintomi, crepe, illusioni e distorsioni del quotidiano.

Occorre vigilare, controllare, sorvegliare, vegliare, in questa brevissima lunghissima notte, in questo che è anche il giorno più lungo, e non di liberazione. Occorre *tenere d'occhio* tutto, misurare i passi, scostare le tende, chiudere i vetri, le persiane, tornare sui propri passi e misurare di nuovo lo spazio, spiare rumori e indovinare presenze. Vanno avanti e indietro, i due amici, accigliati e pensierosi, in un crescendo che trasmette inquietudine e anche paura, infine. Sguardi preoccupati e tesi verso un fuori minaccioso, invisibile, troppo silenzioso. Cosa sta succedendo, cosa succederà? Guardare oltre, anche nel buio, anche nella pioggia torrenziale. Da tutti i lati della casa, da ovunque si possa guardare fuori, verso la terra e verso il cielo, ignoti entrambi.

La musica sembra replicarsi come nell'andare incessante per le stanze, ma non si ripete. Incalza, e nell'incalzare genera ansia, anche se a volte tintinna, si sfrangia per poi riprendere a galoppare senza tregua alcuna, come a generare il paradosso di uno strano "silenzio di fondo" costante e ossessivo ma non cupo, una costante apnea. Come se i muri stessi, i pavimenti, spingessero e premessero.

Gerani rossi apparentemente quieti, a quella ringhiera. Ma qualcosa non torna, è evidente. A partire da immagini accostate che spostano le mani e lo sguardo attento dal fornello a una tastiera – si cucinano parole, appunto. Non torna, sono ricordi falsi, mi pare di ricordare che una volta li ho studiati, quando studiavo cinema, Maya Deren li sapeva costruire. E poi architetture sbilenche, la frenesia di un sole implacabile che si trasmette ai volti, a oggetti, nello stesso andirivieni dei passi, imitato dal movimento della macchina da presa. Anche il sole va su e giù, o meglio si avvicina e si allontana dalla finestra, e l'occhio meccanico (ma chi guarda? e chi guarda dove?) esplora come per proprio conto i due amici e le loro cose. Da questo occhio, forse, occorre guardarsi?

Chiudere bene le finestre, comunque. Anche se sono quelle a consentire ai due amici di stare vicino e quasi di toccarsi attraverso l'intravisto e la stoffa della tenda. Ora uno dei due apre e serra un coltello, lo pianta in un tagliere, affetta con cura una cipolla, bella quasi quanto quelle uova perfette, e sistema delicatamente i piatti nell'acquaio. L'altro prende del cibo, sul suo terrazzo-campagna. Nessuno parla. Nessuno sorride. Non ci sono rumori né parole in questo tempo diviso e condiviso. Ci sono immagini che assumono colori vividi, ritraendo in accesi rossi, gialli e blu i volti mascherati dei due amici, a volte. Antichi dipinti elettronici. E ci sono delle pennellate vere in onda liquida, astrale, scura, poi più chiara. Accanto ai libri, alle fotografie, alle scritture, ecco la pittura, che però è allo stesso tempo acqua, pioggia che scende rapida sull'asfalto, cielo buio e stellato, soglia fra cose vive e cose inerti, cosa viva e fluida che muta. Qualcuno dipinge, dunque.

Intanto occorre sorvegliare sempre più, e con inquietudine incalzante. Finché gli spazi noti delle stanze devono rendersi invisibili, di fronte a quel segnale misterioso,

quella intrusione indecifrabile e forse finale. Occorre spegnere luci, ritrarsi. Ora ognuno degli amici è nella luce di una candela, nello spazio ormai spoglio di cose. Uno beve, l'altro fuma, come sempre. A torso nudo, nel chiarore della fiamma. Dopo tanto girovagare avanti e indietro nelle stanze, dopo tanto guardare, cercare, spiare, decifrare, sembrano solo due amici che si raggiungono e si ritrovano, in uno spazio che pare diventato davvero unico. Poi, hanno sul volto mascherine un po' consunte, e restano solo i loro sguardi. Fuoco. Acqua.

L'acqua che forse ha portato queste immagini fino a noi, reclusi da molto tempo nelle nostre stanze.

Quella è stata la prima volta, la prima reclusione. Se ne ha nostalgia a vederla ora, ora che siamo inchiodati alle nostre sedie intelligenti, con tutti questi pulsanti a portata delle nostre esili e pallide dita, e sensori e rilevatori e ordinatori sotto la pelle e fluttuanti di fronte a noi, e niente più passi, niente più finestre e gerani, niente più candele da accendere nel buio portando alle labbra un sigaro, una bottiglia di birra.



Guercino, *Et in Arcadia ego*, (Galleria Nazionale d'Arte antica di Palazzo Corsini – Roma)

## *Haim – Frammenti di un pomeriggio e una passeggiata con Marcello*

di Matias Guerra 2021

Voce narrante: Silvia Gallerano

Musiche originali di Marco Colonna, M. Guerra

Suono: Matteo Nobile, M. Guerra

Camera e montaggio: M. Guerra

Prodotto da Sandra Lischi e M. Guerra

Quando Marcello si rifugia sotto gli alberi, in quel bosco selvatico che è diventata piazza Santa Caterina, sembra entrare in un flusso di coscienza in cui la vita è messa al centro, lui che ha studiato e scavato al fine di capire la fibra stessa della vita, sembra uscirne ancora più confuso, uno smarrimento dettato dalla malattia che però lo introietta anche in una riflessione profonda, si mischia la consapevolezza della confusione del cervello con l'impossibilità del dire, del ricordare e del proiettarsi nel futuro, come se in questo tempo sospeso tra gli alberi comprendesse le sue tre età, il ragazzo che vive la guerra e gli affetti nel conflitto, la madre, il padre, storie che si intrecciano alla Storia, il ragazzo che avrà un avvenire brillante, l'adulto che viaggerà il mondo, e lui teso verso la scoperta e gli incontri, lui che da anziano capisce il distacco con il presente, il disallineamento tra tempo proprio e tempo del mondo; tuttavia gli alberi son lì, e come ne l'inizio de *Lo Specchio*, Marcello sintetizza il suo percorso guardando gli alberi, loro sanno, loro hanno un obiettivo, loro capiscono mentre noi umani siamo confusi, o come direbbe Tarkowskij andiamo di corsa per dire banalità. Marcello in questo film si specchia, guardare l'obiettivo gli serve per giocare con le sue tre età, con il suo lavoro, con il suo pensiero, per farci una linguaccia capendo che alla fine di tutto rimangono gli amori, gli affetti, la poesia che è vita ma solo per chi sa guardare e guardarsi.

*Matias 2022*

## *Mat's 6000 frame workout with JLG*

di Matias Guerra 2020

con: Matias Guerra

montaggio e suono: Matias Guerra

*The Shootist - Italia 2020*

Questo cortometraggio è stato concepito durante il blocco di Covid-19, un periodo in cui la cultura del corpo e il perseguimento di sane abitudini indoor sono diventati predominanti nello spettro visivo della nostra assunzione quotidiana di social-video. Il film è un semplice video-allenamento in omaggio a Jean-Luc Godard, che indaga diversi modi di concepire il tempo e la sua percezione di progressione lineare. Sono diversi i passaggi che dettano il tempo del film: i fotogrammi, il montaggio, i passi, il film di Jean-Luc Godard su uno schermo, l'apparizione e la scomparsa del protagonista simile, il tutto in uno spazio che esemplifica il senso di limite e il suo attraversamento in una continua ripetizione... per tutto il tempo dell'allenamento e del blocco.

## *Voy a vivir*

di Matias Guerra 2020

Camera e montaggio: M. Guerra

Musica: Elena Kakaliagou

Lecture da brani di Pablo Neruda: Marisol Barbara Herrerros Urrutia e Matias Guerra

Anno: versione con proiezione dal vivo dic. 2021 | Montaggio finale gen. 2022

## *Dalla finestra*

di Giovanni Andrea Semerano 2017

Cortometraggio muto, di un momento di vita, dalla finestra, guardando il terrazzo del palazzo di fronte. Un gesto, un momento, un frammento... dai diari filmici di Gians.

## *Ritorno a casa*

di Giovanni Andrea Semerano 2019

Musiche al pianoforte, scritte ed eseguite da Yohanta Sottile

### *The Shootist*

In pieno periodo di confinamento, altro breve medio metraggio, dai diari filmici di Gians. Un breve film su ciò che resta da vedere e da aspettare, fumando un sigaro, fuori dal frammento di cielo, su un balcone, entrando e uscendo da una finestra. Il pianoforte di Yohanta Sottile, crea quella tensione del tempo che sembra essersi fermato in quell'istante che, ripetuto, genera un andare e venire, un fuori e dentro l'immagine, di un giorno che sembra essere un giorno qualunque, ma alla fine qualcosa ritorna, dal tempo nel tempo, a fare altro tempo.

## *The Shortest Night*

di Matias Guerra e Giovanni Andrea Semerano 2020

con Mat e Gians

musiche di Matias Guerra

*The Shootist* 2020

È un film a quattro mani di Mat/Gians, girato durante le cosiddette misure di confinamento, Mat a Milano e Gians a Roma, ogni giorno una sequenza da fare, una di Mat e una di Gians, poi il montaggio, la musica di Mat, e il film praticamente si è costruito da solo. Un giorno dopo l'altro, una sequenza dopo l'altra. Un film confinato, imbavagliato, muto, disorientante, una prigione della mente: è accaduto veramente? Il film è girato in prima persona, filmato interpretato direttamente da Mat e Gians, Il prologo indica gli accadimenti, a leggere le didascalie siamo in un film di fantascienza. Ma nulla è come sembra, oppure tutto è rigorosamente reale, sia i fatti che i personaggi. *The Shortest Night* è una capriola saltata fuori da una trincea, è una pagina di un quotidiano sgualcito tornato indietro da un tempo indefinito. Una nebbia, una cosa, una fuga tra fantasmi, fuori dal reparto, un gioco, un grosso guaio, è la notte più breve, nessuno ha dormito.